

Collana Scilla

*... il senso è cogliere
staccare, strappare.
Si dice di fiori e di frutti,
di api che succhiano il polline.
Di chi si gode la vita
ma anche ne è consumato.
Trascrivete, in margine, le voci:
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

Prima Edizione

Samuele Editore, luglio 2009

Edizione riveduta e aggiornata

Samuele Editore, novembre 2015

via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)

tel. 0427777734 fax.

email: info@samueleeditore.it

www.samueleeditore.it

ISBN 978-88-96526-66-8

Dario De Nardin

MINATORI

edizione riveduta e aggiornata



Una poesia credibile
di Gian Mario Villalta

Cosa chiedere, oggi, alla poesia? Non certo, ancora, negazione. Sappiamo abbastanza bene, forse troppo bene, quello che *non* siamo e che *non* vogliamo, o crediamo di saperlo, che è lo stesso, dato che sul *credere* sta tutta la questione. La questione sta (si sposta, è vero, ma poi ritorna sempre di nuovo) proprio su questo punto di debolezza estrema e di forza inconsapevole, su *qualcosa in cui poter credere*, nella vita, nelle cose, nei pensieri che ci fanno agire. La poesia potrebbe parlarci di questo. Dovrebbe farlo.

Prima di tutto, però, prima di parlarci di qualcosa in cui credere, la poesia deve fare lo sforzo, oggi, di essere credibile. Troppo narcisismo, troppo compiacimento, troppa fretta. Ovunque c'è un dilagare di investimenti tossici nella letteratura, che determina una grave crisi del credito, ma è soprattutto la poesia a toccare i minimi storici.

Non dico che la poesia abbia da fare discorsi speciali, estranei al mondo in cui si vive, alla lingua della televisione e del lavoro. Anzi, è la sua pretesa diversità,

quando si ritiene garantita dal nome di poesia, dai suoi abusatissimi usi, dai suoi secolari atteggiamenti diventati oramai ridicoli, che la rende scarsamente credibile. Perché la diversità vera, quella che le è propria, fa sì che diventino poesia proprio quelle stesse parole della vita, della televisione e del lavoro. Ma questa “indicibile” diversità, che fa delle parole comuni *poesia*, va guadagnata, riconosciuta dentro di sé e nutrita.

Questi versi di Dario De Nardin sono poesia perché offrono questa credibilità. A questa poesia che appare sospesa tra la vecchia cadenza di una cantilena e lo strozzarsi della voce in gola, si sente di poter dare credito. L’esperienza, il vissuto, non sono mai subordinati a un’idea preordinata di forma e di lingua poetica. Diventano poesia, invece, queste parole, attraversando un’esperienza che dà valore alla materia dura della vita – e vorrebbero riscattarla. Un paesaggio vissuto, questo di De Nardin, nella luce di un’innocenza non meritata, ma attesa, purché avvenga con la levità della grazia, a spiegare perché tanta bellezza, tanta varietà della natura e del mondo, chiedano all’uomo una fatica che non si ferma al quotidiano patimento, ma si fa distruzione.

A volte l’approssimata regolarità del verso, quando suggerisce e tradisce un ritmo pari prevedibile (e che accenna al cantabile), ha l’effetto di intridere la pesantezza delle parole, e quasi stride dentro la durezza dei temi. Ma è anche un segno di accettazione. Un sì

all'esperienza del vivere capace di stupirsi della durezza del mondo come della sua (a questo punto ancora più stupefacente) bellezza. E poi c'è tutta una precisione di termini tecnici che diventano parole di poesia. C'è un'attenzione al fondo orografico del paesaggio che lo rende più vivo e vero della sua superficie oramai totalmente estetizzata.

Questa poesia di Dario De Nardin può chiedere credito, e quindi è già vicina a parlarci di qualcosa in cui credere, di cui ci dà cenni, suggerimenti, indicazioni. Una di queste indicazioni ci invita a fare attenzione alla roccia, al suo peso reale e metafisico, a come la roccia si frantuma – non solo alle cime maestose dei monti.

INTRODUZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE – 2015

Libri e ritorni
di Alessandro Canzian

Ci sono dei libri, nella vita di un Editore, che segnano profondamente non solo la direzione letteraria che l'Editore decide di intraprendere ma anche il suo stesso modo di *concepire* la letteratura. *Minatori* di Dario De Nardin, prima pubblicazione della Collana Scilla della Samuele Editore, ha rappresentato a pieno titolo questa *chiave di volta* che a tutt'oggi considero fondamentale per comprendere le scelte editoriali fatte in nove anni di attività. Dalla pubblicazione di uno dei massimi poeti omoerotici italiani (Arnold de Vos) al pluripremiato esordiente siciliano (Erminio Alberti) al percorso interculturale diventato un'importante riflessione sull'autotraduzione (Sandro Pecchiari) ai poeti stranieri eccellenti quali il più importante autore vietnamita vivente (Nguyen Chi Trung) e una poetessa nicaraguense candidata al Nobel (Claribel Alegria). Dario De Nardin ha segnato indelebilmente, nel 2009, questa *storia* di volumi pubblicati dando delle coordinate che oggi, nel 2015, appaiono ancora prioritarie. Un'attenzione alla lingua, come giustamente diceva il primo prefatore

eccellente della Collana (Gian Mario Villalta, primo di una serie che ha visto coinvolti tra gli altri Giorgio Bàrberi Squarotti, Paolo Ruffilli, Maria Grazia Calandrone, Davide Rondoni, Manlio Sgalambro, Maurizio Cucchi, Elio Pecora, Maria Luisa Spaziani, Emilio Isgrò, Mary Barbara Tolusso, Lello Voce, Roberto Vecchioni) tesa a un *dare credito alla poesia*. Un costruire piuttosto che un togliere partendo da una vita vissuta nel senso di dato imprescindibile. In quest'opera infatti, ripresentata in versione riveduta e aggiornata, ci sono testi risalenti a quarant'anni fa in un percorso biografico dell'autore che lo ha visto approdare agli studi più disparati (uno fra tutti la *beat generation* studiata a fondo per poi ritrovarsi a non riconoscersi in essa). Inevitabilmente questo *atteggiamento verso la parola* dice qualcosa della parola quindi scritta. Una parola scelta, studiata intensamente a livello letterario quanto *sul fronte* della vita. Perchè senza un'esperienza importante alle spalle (e qui parliamo di quarant'anni) non c'è poesia. Come non c'è poesia senza confronto, senza dialogo. Né c'è poesia possibile senza quell'attenzione *innamorata* verso il singolo termine che si traduce non in un *abusare* della parola, ma in un'*osarla*. In questo, e senza timore di venir confutato, posso dire di considerare (nella mia veste di Editore) Dario De Nardin uno dei grandi poeti locali e non solo. E lo ripropongo per dare un segnale forte non solo a quel gruppo di poeti che hanno pubblicato

con la Samuele Editore e a quel gruppo di lettori che ci seguono e che dopo sei anni possono trovare di difficile reperibilità questo volume, ma anche al mondo editoriale italiano perchè l'editoria di poesia non venga inglobata nelle dinamiche di un *consumismo* che pretende di *produrre* sempre e ossessivamente qualcosa di nuovo. La poesia, quando vera, ha un connotato fondamentale: non ha tempo. Così certi libri di poesia che valgono sempre la pena d'essere letti e riletti.

MINATORI

VAJONT

SULLA DIGA

Sulla diga sbrecciata
tubinnocenti e tavole
risonavano ai passi
gagliardi dei ragazzi
che sulla passerella
camminavano all'ora
d'attraversar la gola
per risalire in costa
l'altra sponda, deserta
e scoticata dall'onda.

LAGO SENZ'ACQUA

Lago senz'acqua
 buio senza notte
 musica senza suono

Lago senz'acqua
 notte senz'alba
 specchio senza riflesso

Lago senz'acqua
 sabbia nella bocca
 putrefatto il sangue
 che rigonfia il cuore
 dopo che l'affralito battito
 si spense.

SCENDEVA IL VENTO

Scendeva il vento
giù dalla montagna
per sentieri ghiacciati
inciampando e ruzzolando.

Scendeva per i vicoli deserti
fra muri scalcinati
senza urla
né inutili lamenti.

Scendeva il vento
e i tetti scoperchiati
ridevano impazziti.

IMPROVVISA PROCELLA

Increspavano l'onde
i venti d'improvvisa procella
quando dal passo Sant'Osvaldo
per forre discendendo
decisi a ripercorrere le gole
scontravano ciclopiche barriere
rigurgitanti l'aria turbinante
che sopra il lago andava ripiombando
senza speranza.

RABBIA

Un dio incazzato
si riversa su noi
con goccioloni di rabbia
che non so se siano sputi
lanciati con disprezzo
o lacrime di dolore
per i nostri peccati
o solo e semplicemente
degli'innumerabili suoi cani celesti
lunghe pisciate
contro il vagante cippo della terra.

SOFFERENZA (1966)

Quella strana signora!...
Terribile espressione
che vorrei capire...
I suoi capelli bianchi
flettono scompigliati
eppure non è vecchia
ha cinquant'anni, forse.

Quei suoi capelli bianchi e scompigliati
quegli occhi spalancati
luccicanti e dimessi
teneri e spaventati
e le rughe sui lati della bocca
quel che ancora rimane
di lontani sorrisi
or che piegate restan le sue labbra
come da vento ignoto incise.

Quella strana signora
deve avere sofferto
pene che solo il volto suo
sa recitare ancora,
forse per quella figlia sua deforme
o per l'altro suo figlio, amico mio,
artista quasi pazzo.

Con gli occhi da sonnambula
la bocca ripiegata
muove appena le labbra
alle risate allegre nostre
e del figlio,
risate coraggiose
della figlia inferma.

RITORNARE A PINEDA

Mattine
settembrine
rugiadose
mollì.

Processionarie
formavano zucchero filato
fra le rame dei pini.

Dai pianori
dove giace il villaggio
piccoli calanchi sulle coste alte
acque meteoriche portavano
nel lago impicciolito
dall'immane rovina.

Deserto fu il villaggio
da quando l'altra riva
fu percossa dall'onda.

Eppure nella casa
sull'estrema radura
qualcosa si moveva.
C'era luce di sera
e fumo del camino
soffuso ristagnava
tingendo l'aria cheta
d'un colore azzurrino.

Terra inselvaticita
dissodarono ancora
dietro casa, in attesa
di un'altra primavera.

Si vedeva la sposa
camminare d'intorno
per faccende e con cenno
rispondere al saluto
silenziosa.

Altre donne lasciarono
baracche in Valcellina
e vollero tornare
per riaprire le case.

Solo durante il giorno
dapprima si fermarono
poiché la notte ancora
incuteva paura.

Ora non più. Fu dura
lontano dal villaggio.
Ritrovato il coraggio
oggi voglion restare.

Mite autunno godevasi
e ad occidente il sole
non pareva aver voglia
di lasciare la valle.

Noi pure s'indugiava
nei pressi e dalla soglia
qualcuno con calore
ci esortava a ristare.

Gli uomini all'aperto
versavano un bicchiere
raccontando avventure
e donne che venivano
per servire caffè
entravan con passione
nel nostro conversare.
Ma quando ricordavano
la notte di terrore
sul parlare sereno
s'addensavano nubi
di rabbia e di dolore.

SULLA FRANA

Ripercorrevo in cresta
l'ammasso della frana
fra i suoi alberi storti
piegati verso il monte,
quanto del bosco resta.
Poi sostavo sull'orlo
della piccola conca deserta
tra quel subisso* e il monte
dove sul fondo stagna
solo acqua piovana.
Lo sguardo sconsolato
sul fondaleolgevo:
là io dovevo scendere,
là a rilevar misure
con strumenti ormai vani
ché ora di catastrofico
nulla poteva ancora accadere.
Era irritante ma dovevo andare
e intanto meditavo col magone.

MEDITAZIONE COL MAGONE

Finito che sarà questo lavoro
non cercherò d'andare
presso un altro cantiere,
ma scriverò soltanto poesie
disegnerò figure
per scoprire letteratura ed arte,
per capire...
...Capire? Finirò sul lastrico.
Darò via l'automobile
vecchia, di quarta mano
sgangherata
da poco tempo comperata
e altre cose mie di nessun valore.
Solo la Lettera 32 dell'Olivetti
porterò sempre con me
anche quando avrò debiti
che mai potrò pagare.
La morosa riporterò a sua madre
mentre la mia di certo soffrirà
sapendomi un pezzente,
ma non mi dirà niente
e con i miei fratelli
vivrà fino a cent'anni.
Tutto questo vorrei... e invece niente.

LA CONDANNA DI ADAMO

GLI ARTEFICI DEI MONTI

Dalle vallette in quota
fra i profili e l'azzurro
salivano addensati
vapori e fumi bianchi.

Operosi e mai stanchi
gli artefici dei monti
forgiando nuove forme
intonavano canti
canticchiati in falsetto
che nessuno sentiva
e ammiccando furtivi
si parlavano in rima
in una strana lingua
che nessuno capiva.

Ragazzi, a fondovalle,
l'intenso fumigare
scrutavano turbati
decisi a risalire
per giornate, rampando
su scoscesi versanti,
onde poter guardare
oltre i noti orizzonti
e scoprire qual fosse
il segreto dell'arte.

Ma le arcane officine
non avevan mai sito
su occultati pianori
nelle valli vicine,
ché le nuvole, dense
d'albicanti colori,
risalivano sempre
come allucinazioni
dal di là di montagne
più elevate e lontane.

A PIEDI

A piedi per valichi
e su cime ventose
per vedere al di là
valli e borghi mai visti.

A piedi risalire
fra le nuvole basse a giugno
evitando serpenti insonnoliti
nel freddo del Framont.

A piedi per i pascoli
con mandrie risonanti
con echi e con richiami:
cappellacci di feltro
di mandriani in Pelsa.

E gli occhi poi sognavano
guardando verso l'alto
nel seguire
pazzi arrampicatori
sollevarsi nel vuoto
come leggere divinità
sul monte Olimpo.

A piedi, discese per ghiaioni
per macchie d'intricati mughì
sostando nelle malghe,
tiepido il latte nel riverbero

del fuoco sul camino
dove il fumo soffuso
fa brillare gli occhi.
E poi giù per i boschi...
... Polvere bianca dalle nostre scarpe
sul nero dell'asfalto
a fondo valle.

UN SOGNO

Davanti alla muraglia di pietra*,
alle grandi pareti levigate,
davanti alle superbe torri
nel passato violate
da rampanti gatti leggendari,
rimango a contemplare verso l'alto
alla ricerca d'un mio sogno antico
d'una mia notte-sogno luminosa
che mi portava qui
dove improvviso Ignazio compariva
e delle vie m'indicava lassù
tracciati fluorescenti
che parevano corde luminose
annodate nei punti di bivacco
come se fuochi accesi
stessero sulle cenge ad aspettare.

LA CONDANNA DI ADAMO

Insieme al grande Ignazio
ho arrampicato anch'io
ma non su nude rocce,
ben su ponteggi e casseri
armature in caverna controllando
e volumi di getto in calcestruzzo,
quando a Basso Fadalto
inesorabilmente
la condanna di Adamo
c'irrorava la fronte.

NEI SUOI ARGINI IL FIUME

Nei suoi argini il fiume
placido è diventato,
aggredito sui fianchi
la sua forza ha ceduto
contro quei getti armati
(gabbioni e calcestruzzo)
(pannelli-diga e barre
di ferro nervato da ventotto)
Su scalette di legno, carpentieri
lasciarono sudore.
Come castrato, il fiume
tristemente diverrà canale.

NUVOLE

Forse la stessa nuvola
che dai miei monti muove lentamente
in un cumulo informe
bordato di luce nascente,
forse la si potrà vedere questa sera,
a forma di gattino o di coniglio
colorata dal rosso del tramonto,
dalla pianura, su verso il Cansiglio.

MINATORI

CANSIGLIO

Un grande mare verde
plasmato da distese di faggeti
da distese di pascoli e d'abeti
con poche e nude isole emergenti
che spazzano nevi nelle nubi
durante i nostri inverni.

Un grande mare verde
che racchiude impronte di coralli
alghe pietrificate
purissime risorse* accumulate
 e gasteropodi e lamellibranchi
 inerti testimoni
 antichissimi e bianchi
 per sempre rinserrati
 nel seno delle masse millenarie
 sospinte verso il cielo
 da tremenda energia
 di continenti andati alla deriva.

Un grande mare verde
che in ere trapassate
fu mite paradiso tropicale
con azzurre lagune

e sfumate marine a settentrione
 silenziose scogliere
 e bianche sabbie
 bagnate dalle lievi risacche
 d'acque temperate,
 dove forse le anime leggere
 dei nostri avoli non nati
 trascorrevano ignare
 la loro beata inesistenza.

CARRI DI MINERALE

Fra le mura cadenti
portano ancora anelli
le greppie dei cavalli
e i segni sul selciato
paiono conservare
sonorità di ferri
del quieto scalpitare
che gli stanchi ronzini
facevan risonare
in antiche serate
dopo aver trainato
carri di minerale*
dalla Pedemontana
fino ai vecchi molini
lungo il fiume.

NECROPOLI

Fra i denti delle benne
comparvero le tracce d'inumati
adorni di monili elementari
che i ragazzi del professor Rosada
vennero poi con cura a scoprire.
Ed un pugnale corto,
che il cancro del ferro aveva eroso
lasciandolo corrotto
più che le ossa intorno,
fu rinvenuto in posizione ambigua
rinfuso fra le costole sinistre,
come se quell'antico morto
fosse morto ammazzato.

Fra i minatori allora
prese forma fantastica
la storia di quell'uomo
che percorrendo a sera
la via pedemontana
fra castello e castello*
morte brutta incontrò
per mano di briganti
o di sicari in agguato,
il corpo in occulta sepoltura
abbandonato.

GERARCHIA

Minava il minatore
roccia indocile
che il ruspista ruspava
rippava, smarinava.

Spalava il palista
e caricava i carri.

Autocarri correvano
risollevando nubi
sulle strade sterrate.

Vegliava il sorvegliante
e il direttore dei lavori
direttive impartiva
pur non avendo voglia
di mettersi sul soglio
e l'indice protervo
tendere, con cipiglio.

Però il General Manager
di potestà ammantato
di maneggiare imagina
zelanti dirigenti
e si sente attorniato
da crocchi di schiavetti

tutti comprati a rate
su piazza di paese
per poche lire in più
d'un milioncino al mese.

AIUTOOO!

Qualcuno mi aiuti ad assopire
la grande nostalgia di un po' di pace
che si dilata dentro e nella gola preme.
Sopire le pressanti immagini,
remote affioranti felicità perdute,
esplosioni colorate nella mente
di tarpati entusiasmi trapassati,
le non dimenticate fantasie rimosse
che vaga sofferenza espandono
dal sito stesso della rimozione.

Qualcuno mi aiuti a scendere
dal convoglio lanciato in pazza corsa
che non ha stazioni mai, non ha
e che mi porta via – dove, non so –
nel vortice intricato di questioni
in mezzo a tanta brava gente oscura
gente che non ha scrupolo di niente
che vorrebbe tirarmi per la giacca
per avere da me
qualcosa che non ho
o che non voglio dare...

Qualcuno mi aiuti a ritornare

sui miei passi definitivamente
e a rinnegare anni
di vacillanti castelli edificati
su precarie fondamenta di niente.

QUEL FIORE GIALLO

Cos'è questo silenzio
alle sette e cinquanta del mattino
quando il sole già vivo
riflette come su neve
e abbaglia
nei bianchi piazzali?

Cos'è quest'aria tersa
polveri decantate e ossigeno
appena riprodotto su in foresta
qui trasportato
da brezze del Cansiglio?

E che intenzioni ha
quel fiore giallo
che inosservato osò sbucare
e crescere
alla faccia di noi tutti
solo
nell'arida pietraia?

Dai dai, ragazzi, su
mettiamo in moto!
I cavalli-vapore abbeverate,

recateli alla fronte
e date di speroni
per farli sfracellare!

E il fiore giallo
che c'irride fra i sassi
non s'illuda
di restarsene bello costì
fino a stasera.

DONNE ASSATANATE

Lamentano esplosioni
microsismi
vibrazioni
rombare di motori
polveroni
 mura crepate
 tetti conquassati
uova criccate
vino andato a male
 vitellini abortiti
 da vacche frastornate
 che han incubi diurni
 e non danno più latte!

Le donne assatanate
scendono sulla strada
e minacciosamente
vanno gridando contro.
 Vogliono vogliono
 di un passo non arretrano
 non si fanno incantare
e il nostro argomentare
a nulla serve
contro il disagio

contro il detrimento
reclamati da ognuna
con tanto accanimento.

PICCOLE FRONTI

Sopra piccole fronti
e brevi cigli, un tempo
eran belli i pianori,
terrazzi digradanti
rivolti alla campagna
con gelsi allineati
sostegno di filari
e siepi brade a lato
fruscianti di ramarri.

Belli i declivi dolci
dove talpe nascoste
misteriose colleghe
c'insegnavano l'arte
d'escavare, erompendo
terra grassa dei prati
in piccole discariche
tutte d'intorno sparse.

Erano belle ancora
le intricate forre,
vallecole ombreggiate
dove la farnia e il carpino
slanciavano le cime

in cerca dell'azzurro,
di rusco ornati i piedi
e i tronchi di tamaro.

SEQUENZE DISTRUTTE

Celenterati, echinodermi
necrocarcini, madrepora, rudiste
colonie di coralli
tramutati in calcite cristallina
 e gasteropodi e lamellibranchi
 inerti testimoni
 antichissimi e bianchi
 ora e per sempre liberati
 dal seno delle masse millenarie
per sempre liberati e frantumati
da abnormi creature cigolanti che
alitando ruggente ossido di carbonio
con indefesso zelo frammischiarono,
ogni sequenza antica distruggendo.

ASSORDATE SILENZIO

Nell'ora in cui si lascia andare il sole
di là d'un orizzonte colorato
solo, salgo sul ciglio più elevato
e rimango seduto ad ascoltare
l'assordante silenzio che rimane
degli spenti motori
delle volate* esplose
dei massi senza il loro rotolare.
I minatori se ne sono andati,
chi in un campo, la vigna a solforare,
chi sulla piazza viva del paese
a sorseggiare l'ultimo bicchiere
chi altro ancora
di tornare in famiglia non vedeva l'ora.

SERE D'ESTATE

Qualche volta d'estate, verso sera,
s'adunavan gli amici delle cave
sul versante alla casera di Bepi
per accendere un fuoco
e mettere qualcosa sulle braci
a frigolare adagio, senza fretta.
Intanto si brindava con buon vino
sorvegliandolo piano
nel profumo di grasso e rosmarino.

CARBONATO DI CALCIO

Di tanto in tanto, almeno, io vorrei
che dentro il mio cervello
lo spazio ora ricolmo
di bianchissima polvere impalpabile,
ricolmo dei gravosi processi
che la pura roccia mutano in denaro,
ogni tanto vorrei che si svuotasse
per lasciar posto ad altro nella mente
e far che la mia corrugata fronte
di luce per un po' s'illuminasse.

MALEDETTA LA FRETTA

Maledetta la fretta
dal perfido potere!
Centoquaranta all'ora
non si può rallentare
m'insegue il tempo
c'è gente che mi aspetta.

La protesi a motore
che porto sotto i glutei
ha un congegno esigente
che chiede carburante
all'acceleratore,
perché non può restare
indifferentemente
in coda alle roulotte
che godono le ferie
e vanno verso il mare.

A PROSECCO

Nessuno mi rincorre
ora che alleggerito
da pressanti incombenze
mi avvio per ritornare.
Ed a Barcola allora
lascio la via maestra
per un'erta stradina
ché su, verso Prosecco
tra le fronde e l'azzurro
mi ristora una sosta.
A sguardo rilassato
rose chiare colorano
teneramente ancora
l'autunno dei giardini
abbarbicati in costa
dove muri di pietra
e parapetti rustici
racchiudono alberelli
che non hanno più frutta
ma vivido colore
contro il mare.

VOLARE

Ho attraversato il cielo
su dove sempre è azzurro
e l'orizzonte curvo, verso oriente
ha un bagliore costante
e sfumature chiare all'infinito.

Guardando in basso ho visto
sopra sconfinite pianure,
cumuli bianchi galleggiare
affollati d'angeli sessuati
che neghittosi e ignudi
giacevano guardandosi l'un l'altro
motteggiando e parlandosi
con ovattate angeliche parole
o canticchiando in coro sottovoce
le canzoni dal popolo imparate,
poiché alle loro nuvole salirono
per tutto il tempo in cui si consumarono
le secolari rustiche fatiche
che aggregaron mosaici sterminati
sull'aspra superficie della steppa.

LA PIAZZA ROSSA

La Piazza Rossa a Mosca
lentamente percorsi a sera
girando gli occhi intorno
in mezzo a gente strana
dall'aria indifferente
che parole parlava
incomprensibilmente.
Ma la ragazza bionda
poco più in là discosta
parlava malamente la mia lingua
ed ai turisti ch'ella accompagnava,
spostando con movenza i suoi capelli,
mostrò, oltre le mura del Cremlino
una chiara finestra illuminata
dove, diceva, nonostante l'ora
il Presidente lavorava ancora.

LEBEDINSKIJ

Ho attraversato il mondo
sferragliando
per una notte e un giorno
fra paesaggi agresti
spazi immensi
improvvisi città
verdi deserti,
per raggiungere il luogo
dove gente m'attende.

La miniera è una grande vallata
non erosa in milioni di anni
per effetto di fiumi e ghiacciai,
ma da uomini duri escavata.

YUDA

Iersera Yuda
servendoci la cena
più volte attraversò la sala
portando bottiglie di vodka.

Yuda è bella

Yuda è grande

Yuda potrebbe anche giocare
nel ruolo di attaccante a pallavolo.

Yuda potrebbe anche giocare
ogni giocoso gioco
in ogni circostanza
anche nella sua stanza...

Mentre noi non possiamo
con lei scambiare un dialogo
se non di un'unica parola:

Yuda.

Oggi Yuda
a noi non serve più
la potentissima vodka,
ché, diligentemente,
abbiamo comandato
miserrimi bicchieri
colmi d'acqua frizzante.

BELGOROD

A Belgorod, sul viale
che va alla Piazza Lenin
quella ragazza dall'aspetto fiero
andava per la via
splendidamente e poi
sentendosi guardata
il passo rallentò
e incontrando i miei occhi
vagamente sorrise trasognata.

LE BAMBINE

Lungo vialetti secondari
stavano in crocchio le bambine
e nessuna portava le braghette,
ma vestitino corto con corpetto
come le sorelline mie vestivano
con pudicizia quarant'anni addietro.

ERMINIO

Erminio sì che aveva
gambe da capriolo
nel saltare sui massi
ad innescar patarri*,
nel rampar sulle piste più sassose
con incedere inquieto
come fosse inseguito.

Erminio era l'occhio di tutti,
prevenire il pericolo
era per lui mestiere...
Ma un giorno volò giù, lo vidi bene
mentre accorrevo ed impotentemente
verso l'alto le braccia protendevo.
Discendeva nel vuoto volteggiando
balzava e rimbalzava
sfiorando le scarpate.

Riverso giaceva sopra i sassi
quando lo raccogliemmo, muto.
Pensammo fosse morto e invece
mosse soltanto gli occhi
come un grido d'aiuto.

SOTTOTERRA

Sottoterra non si va solo da morti
con la vaga illusione di tornare
alla fine dei tempi ad affollare
questo pianeta coi corpi risorti.
C'è chi ha passato parte della vita
come talpa a scavare e cavare
sempre più bianco il volto
spalle ricurve e mano incallita

NON È FINITO IL GIORNO

NON È FINITO IL GIORNO

Non è finito il giorno
con la corsa del sole,
ché al di là della terra l'astro
non s'è fermato mai
e ancora va scendendo
su altri monti.

Beato te, mio sole
che non hai notte mai
e la tua vita vivi
tutta intera.

A noi
sotto un buio soffitto
morir così sovente
qui ci tocca
ogni sera...

TORMENTO

Si decolora il giorno che finisce
in una fine misera
come ogni altra fine
in una fine lenta
come la morte lenta.

Non odo più da qui
il canto delle voci umane
che danno la certezza d'esser vivo
e non ritrovo nulla di divino
nell'ansioso silenzio che rimane.
Ché l'occulto mistero
vagheggiavo un tempo
e mi dava conforto
tormentata illusione.

Ora, disincantato,
all'umano intelletto
affido la speranza
e nulla
mi potrà più abbagliare.

Rifuggo il mio tormento
e reclinando il capo

canto
una canzone sonnolenta
e m'addormento.

STELLE

Qualcosa tacciono le stelle
che, rosse di pudore,
coprono gli occhi con mani di nebbia.
Si dicono qualcosa poi
tirate le tendine in cielo
tra di loro sommesse.

Dai falsipiani risalgono odori,
misti a sussurri s'odono rumori
di foglie secche e pigne
che cadono con tonfo lieve.

Pare che l'ansito dei cuori
si adagi silenzioso
su ogni boccio di fiore racchiuso,
come su seno di fanciulla
un tiepido sudore.

S'ode un lamento strano
selvatico germoglio
tra i muschi dell'amore.

CORREVANO RAGAZZI

Correvano ragazzi per il prato
su zolle ancora secche
e sparso secco sterco delle stalle.
Storditi s'appartavano
tra frasche di nocciolo
spoglie ancora
ma di barbule ornate
tremule e impollinate.

E lungo i falsipiani
le nari dilatate dagli odori
si toccavan le mani
le bocche si bagnavano
lasciandosi adagiare sopraffatti
d'accelerato battito di cuori.

SCACCO MATTO

Avrei voluto darti scacco matto
farti capitolare sopra i fiori
in un prato segreto lungo il fiume
e invece me ne stavo affascinato
a manovrare le figure nere
verso la schiera tua, ben appostata
nel rigettare ogni mio tentativo
d'entrare nella rocca inespugnata.

DOLCEAMARO

Sono sceso all'inferno per te
e ho subito l'amaro tormento
senza un solo lamento,
per poterti rapire
e riavere il tuo dolce sorriso
nel giacere con me
in paradiso.

UNA VITA NUOVA

Mi son fatto adottare
da un paesino sperso e
come se fosse il mio
di quando in quando
amo andarlo a trovare,
per le strade vagare
nei caffè soffermarmi
in mezzo a gente
dapprima indifferente
e quindi incuriosita
bisbigliante,
sorridente alla fine
per approccio.

E quando bevo insieme
mi par d'esser rinato
in una vita nuova
priva di passato.

GRILLI

Ho bevuto la grappa
per darmi più coraggio
e sentirmi felice
ed era come se grilli
si fossero posati sui miei stami.

Erano grilli
dal bel canto vivo
e non ne ho udito altri
così
in nessun prato.

INCUBO A MOTORE

Questa volta scendevo giù a Fontana
dall'erta mulattiera conquassante
proteso a dominare
il ricorrente incubo a motore
che a casaccio mi andava trasportando
da quando ormai
non rispondeva più alla mia sterzata
né s'arrestava
per quanto s'affondasse il piede
nel tentar la frenata.

Allora il mio grugnire per lo sforzo
si tramutava in urlo disperato
mentre impotentemente andavo
verso l'inesorabile catastrofe finale.

CAMPO SAN POLO

Il bel sole di marzo
e un venticello
si contendono il campo
su Campo San Polo
senza che l'uno osi
sull'altro prevalere.
Allora si sta bene e solo
sosto su una panchina
e resto ad ascoltare
schiamazzi di bambini,
guardo
fingendo d'ignorare
di giovinetti un bacio innamorato
e in questa dolce pace
m'addormento beato.

Al mio risveglio sento
mite profumo di una ragazzetta
che sedutasi accanto
ha il capo ripiegato
e ancora sta sognando.
Aspetto il suo risveglio,
lo sguardo suo stupito
incontro quando m'alzo

e al volo le sussurro:
dormire insieme a te
com'era bello!

QUALCHE SERA VORREI

Qualche sera vorrei
potermi riposare ancora
sopra il molle tappeto d'aghi secchi
che sul lontano mio Col delle Mazze
era disteso dalle braccia tese
di alti abeti scuri.

Contemplare vorrei
da su quel poggio
le rade stelle in cielo all'imbrunire
e luci palpitanti a fondo valle
rimanendo in attesa
che i mostri rotolanti
dai grandi occhi di vetro
s'acquietassero un poco
finalmente
e nel mite silenzio
anche i sussurri
si potessero udire
delle coppie in amore
nei prati galeotti della valle.

CLICCHETE-CLOC

Clic e cloc e clicchete-cloc.
Dune erbose assolate
sul vasto falsopiano
nel sogno percorriamo.
Nudo è il cavallo
che solo la sua pelle indossa
pelle calda e lucente
morbida ed irrorata
di sudore odorante.

Clic e cloc e clicchete-cloc.
Col muso alto
ad annusare il vento
se ne va lento all'ambio
fra gli alberelli bassi
dalle fronde cadenti.

Clic e cloc e clicchete-cloc.
Nuvolette che assumono
strane forme ammiccanti
sembrano dondolare
mentre oscillanti vanno
sopra il cavallo nudo
i nostri nudi glutei

le gambe penzolanti
i cuori palpitanti.

STRADA SASSOSA

È una strada sassosa
erta e polverosa,
salire in automobile
è un'impresa impossibile.
Non ce la fa a rampare,
qui non ci serve a niente
quest'ordigno impotente!

Strada sassosa
fra le siepi racchiusa
lungo prati in declivio e
montagnola boscosa.

Risaliremo a piedi,
sudore nei capelli,
terreni abbandonati
a niente coltivati,
con erba da falciare
o da brucare
o da bruciare.

Fra radi alberi ombrosi
nel verde una casetta
con palizzate appare
e la stalla e il fienile,
letamaio brunito
e un balcone fiorito.

Qui vorremmo sostare!
Qui vorremmo restare
come un tempo lontano
povero ma fecondo.
E andasse alla malora
tutto il resto del mondo.

Note ai testi

- Pag. 29 “subisso”: rovina, sfacelo
- Pag. 37 “muraglia di pietra”: parete nord del monte Civetta.
“Ignazio”: Ignazio Piussi, amico e grande rocciatore.
- Pag. 43 “purissime risorse”: giacimento di carbonato di calcio, geologicamente formatosi per sedimentazione marina.
- Pag. 45 “carri di minerale”: trainati per la macinazione fino ai molini a palmenti che, nei primi anni del 1900, erano ancora azionati dalle acque della Livenza.
- Pag. 46 “fra castello e castello”: antica strada pedemontana fra i castelli di Cordignano e di Caneva.
- Pag. 58 “volate”: insieme di mine.
- Pag. 69 “patarri”: piccole mine singole.

Nota su Dario De Nardin

Dario De Nardin è nato ad Agordo nel 1939 e risiede a Sacile. Ha esercitato la professione di perito minerario senza, tuttavia, trascurare mai la sua propensione per la letteratura e in particolare per la poesia. Suoi testi hanno ottenuto importanti riconoscimenti (segnalazioni e pubblicazioni in antologie) a premi letterari tra i quali il secondo posto nel 2001 e il primo nel 2003 al Premio Nazionale di Poesia “Barba Zep” di Teglio Veneto.

Oltre all’uso della lingua italiana scrive nel dialetto ladino-veneto della Conca Agordina. Nel contesto di questa attività, oltre a numerose segnalazioni e partecipazioni in antologie, ha ottenuto il terzo posto nel 1998 e il primo nel 2002 al Premio Biennale di Poesia in dialetto veneto “Murazzo” di Pellestrina.

In ambito locale si occupa di ricerca storica, pubblicando i suoi contributi su periodici sia ad Agordo sia a Sacile.

Con il patrocinio del Comune di Agordo ha pubblicato “La fiera del Bestiam”, raccolta commentata di vecchie fotografie rievocanti la tradizione agricola agordina, accompagnate da liriche di poeti dialettali del luogo.

Con la Samuele Editore ha pubblicato la prima versione di *Minatori* (Samuele Editore 2009, collana Scilla, prefazione di Gian Mario Villalta) e il volume di racconti *Amori e baldorie* (Samuele Editore 2012).

INDICE

<i>Introduzione alla prima edizione di Gian Mario Villalta</i>	7
<i>Introduzione alla seconda edizione di Alessandro Canzian</i>	10
VAJONT	
Sulla diga	17
Lago senz'acqua	18
Scendeva il vento	19
Improvvisa procella	20
Rabbia	21
Sofferenza	22
Ritornare a Pineda	
Mattine...	24
Deserto fu il villaggio...	25
Terra inselvaticita...	26
Altre donne...	27
Mite autunno...	28
Sulla frana	29
Meditazione col magone	30
LA CONDANNA DI ADAMO	
Gli artefici dei monti	33
A piedi	35
Un sogno	37
La condanna di Adamo	38
Nei suoi argini il fiume	39
Nuvole	40
MINATORI	
Cansiglio	43
Carri di minerale	45

Necropoli	46
Gerarchia	47
Aiutooo!	49
Quel fiore giallo	51
Donne assatanate	53
Piccole fronti	55
Sequenze distrutte	57
Assordante silenzio	58
Sere d'estate	59
Carbonato di calcio	60
Maledetta la fretta	61
A Prosecco	62
Volare	63
La Piazza Rossa	64
Lebedinskij	65
Yuda	66
Belgorod	67
Le Bambine	68
Erminio	69
Sottoterra	70
NON È FINITO IL GIORNO	
Non è finito il giorno	73
Tormento	74
Stelle	76
Correvano ragazzi	77
Scacco matto	78
Dolceamaro	79
Una vita nuova	80
Grilli	81

Incubo a motore	82
Campo San Polo	83
Qualche sera vorrei	85
Clicchete-cloc	86
Strada sassosa	88
<i>Note ai testi</i>	90
<i>Nota su Dario De Nardin</i>	91

SAMUELE EDITORE

novembre 2015

I SAGGI

1. *Poetica del plurilinguismo*, Antonio D'Alfonso

COLLANA SCILLA

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010, PREMIO IRENE
UGOLINI ZOLI 2010
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn,
Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano
(prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiega)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela
Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi,
Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)
20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)
PREMIO SIRIO GUERRIERI 2013 - III PREMIO SAN DOMENICHINO 2013

21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto (prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli
(prefazione di Antonella Sbuelz) PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2015
27. *Malascesa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013, PREMIO GOZZANO GIOVANI 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Nel santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talyaz)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013, MENZIONE SPECIALE
AL PREMIO GOZZANO 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Barberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgrò)
34. *Le scelte radici*, Sandro Pecchiari (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti*, Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone,
postfazione di Anna Lombardo)
38. *I soli(t) accordi*, Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cossa vustu che te diga*, Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin)
FINALISTA AL PREMIO FOGAZZARO 2015
40. *Gifted/ Beneficato*, Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provvisorie conclusioni*, Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)
42. *Alfabeto dell'invisibile*, Chiara De Luca (prefazione di Claudio Damiani)
43. *Voci*, Claribel Alegria (prefazione di Zingonia Zingone)
44. *L'imperfezione del diluvio / An Unrehearsed Flood*, Sandro Pecchiari (prefazione
di Andrea Sirotti)
45. *La manutenzione dei sentimenti*, Gabriella Musetti (prefazione di Rossella
Tempesta)

46. *Le felicità - versione riveduta e aggiornata*, Guido Cupani (prefazione di Francesco Tomada)
47. *Spolia - vol. I*, Federico Rossignoli (prefazione di Sandro Pecchiani)
48. *Minatori - versione riveduta e aggiornata*, Dario De Nardin (prefazione alla Prima Edizione di Gian Mario Villalta, prefazione alla Seconda Edizione di Alessandro Canzian)

COLLANA **SCILLA I MAESTRI**

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti
VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani (disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011, testi finalisti*
4. *Luceafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *Internationa Poetry Publishing House 2014*, AAVV (libriccino di presentazione della casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato*, Carla Vettorello, Federico Rossignoli, Alejandra Craules Bretòn
10. *CartaCarbone Festival*, Nicoletta Bidoia, Francesco Crosato, Fabio Franzin, Giovanna Frene, Isabella Panfido, Paolo Ruffilli, Francesco Targhetta, Lello Voce, Federico Martino, Simone Maria Bonin, Nicolas Alejandro Cunial, Elia Russo, Giulia Zandonadi (prefazione di Lello Voce e Alessandro Canzian)
11. *Come mio padre*, Daniele Chiarello

